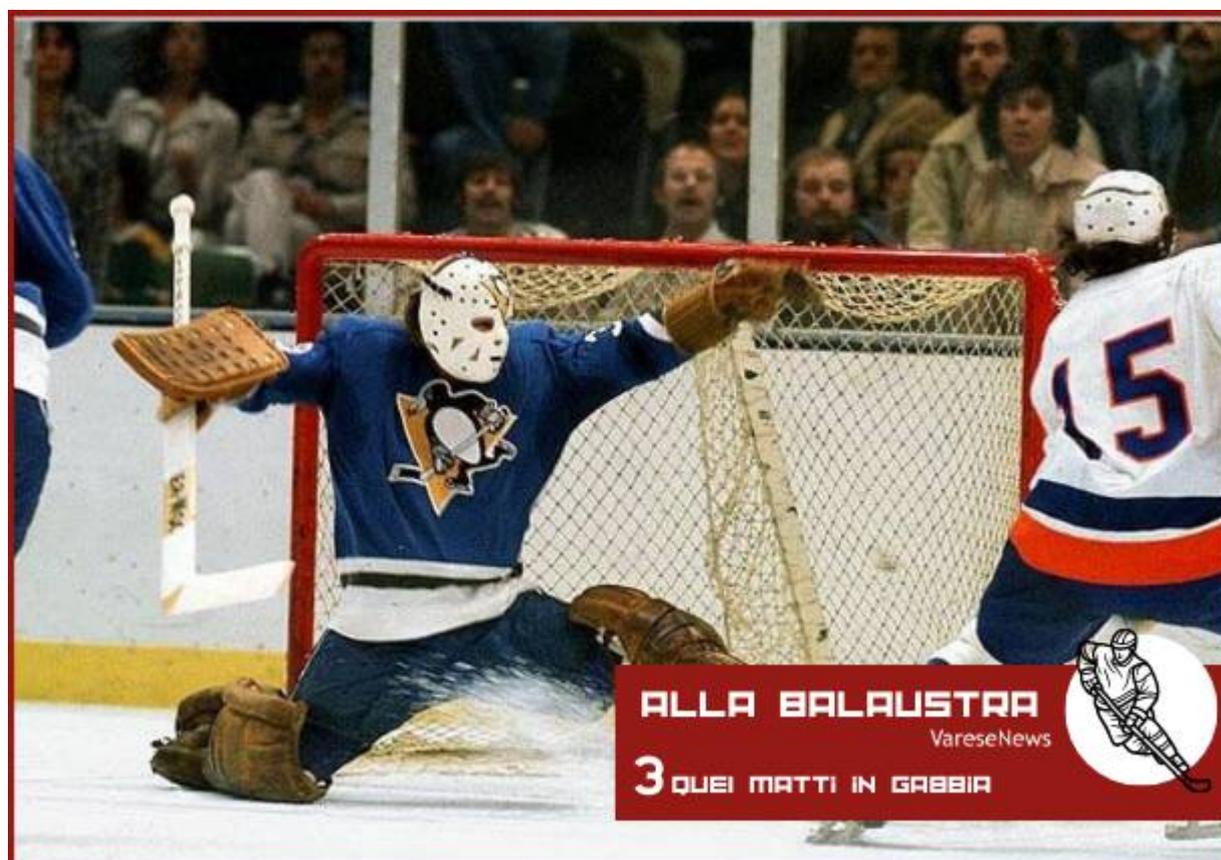


## Quei “matti in gabbia”

**Pubblicato:** Lunedì 12 Febbraio 2024



(d. f.) “Quei matti in gabbia” è la terza puntata della rubrica di Marco Giannatiempo curata dalla redazione sportiva di V2 Media/ VareseNews e dedicata alla cultura dell’hockey su ghiaccio. “Alla balaustra” ha cadenza quindicinale e viene pubblicata il primo e terzo (ed eventualmente quinto) lunedì pomeriggio di ogni mese. NB: nell’hockey “gabbia” è termine usato per indicare la porta.

Il tuo ruolo è quello di stare in porta. È tutto molto semplice: non ti preoccupare, devi metterti nella traiettoria di **dischi che viaggiano circa a 100 chilometri all’ora** ed evitare che entrino in rete. Per la maggior parte del tempo non farai parte del gioco attivo della squadra, e non saprai mai cosa si dicono i tuoi compagni prima dell’ingaggio. **Non parteciperai mai attivamente** all’azione del gol della tua squadra, e le reti le festeggeranno tra di loro, **tu rimani lì, buono tra i pali**. Dimenticavo, in tutto questo **se subirai un gol tutti penseranno che sarà colpa tua**, e lo sarà anche se ti diranno di “no” colpendoti i gambali con il bastone. Questa potrebbe essere la spiegazione riassunta di uno dei ruoli più particolari dello sport in assoluto, **l’unico in cui avere una “rotella” in meno** è forse la caratteristica migliore.

Guardandoli da vicino poi, **sembrano guerrieri medievali**: sarà per quelle **protezioni** che richiamano le antiche armature, e poi quella **maschera** che si calano sul viso come facevano i cavalieri prima di ordinare il galoppo lancia in resta al proprio destriero. E che dire **dello scudo** (si chiama proprio così ndr) e di quel **bastone che rassomiglia ad uno degli spadoni** che i soldati di ventura brandivano coraggiosamente? Osservandoli meglio non mancano **neppure i riti pre-battaglia**: c’è chi accumula mucchietti di “neve” alle estremità dei due pali della porta nettando l’area di gioco, chi si colpisce col

bastone gambali e spalle in maniera ritmica, chi gira attorno alla gabbia per un certo numero di volte... e davvero molto altro.

**Portieri si nasce quindi, soprattutto nell'hockey**, dove emerge in maniera piuttosto importante come – alle necessarie caratteristiche legate all'istinto e alla preparazione – si siano registrate vere e proprie stranezze in moltissimi portieri che hanno fatto la differenza. **Qualcuno li chiama matti, ma non è (quasi) mai così**, anche se di storie estreme ne esistono tante, come quella di **Terry Gordon Sawchuk**, canadese di origini ucraine che nacque il 28 dicembre del 1929 a Winnipeg capoluogo della provincia canadese di Manitoba. Luogo che deve il suo nome alle caratteristiche morfologiche: nella lingua degli indiani Cree, si potrebbe tradurre in “acqua fangosa”, posto non stupendo per vivere, ma da quel fango è difficile uscire, e Terry decise che sarebbe stato **lo sport a fargli prendere il volo**. Per questo motivo si cimentò in diverse discipline tra cui il **rugby** che sembrava piacergli davvero tanto; **all'hockey infatti ci arrivò per caso**: c'era un posto vacante nella squadra del college, ma serviva una persona di coraggio. Il talento – che lui comunque aveva – arrivava dopo, per prima cosa serviva coraggio. A quei tempi infatti **i portieri non usavano le maschere**: per gli allenatori limitavano la visibilità, e poi con i bastoni senza la curvatura della paletta, **il disco non si alzava quasi mai, almeno così dicevano**. Lo ricucirono moltissime volte, **404 i punti di sutura in totale** a fine carriera, dove arrivò fisicamente consumato, quando appese i gambali al chiodo aveva perso il 70% delle funzionalità del braccio destro anche perché a quei tempi le **protezioni si limitavano a fasciature di cuoio** non molto imbottite. In carriera subì molti interventi alla schiena che lo costrinsero ad una postura innaturale nell'ultimo anno di attività, periodo in cui ebbe a che fare anche con una lesione al bulbo oculare, situazione che gli causò la perdita di alcune diottrie. Poi c'era la sua condizione mentale, soffriva di forte depressione e ansia, non legava né con compagni di squadra né con tifosi. In tutto questo **vinse quattro Stanley Cup, quattro Vezina Trophy** (il trofeo assegnato al miglior portiere della lega), entrando nel 1971 anche nella **Hockey Hall of Fame**. Soddisfazione che non si godette visto che morì poco prima, all'età di 40 anni, a seguito di gravi lesioni interne dopo una violenta **lite con il compagno di squadra Ron Stewart**, causate da incomprensioni rispetto alle spese casalinghe dei due che vivevano assieme a Long Island.

Un'altra storia molto particolare è quella di **Clint Malarchuk**, che ha parato per **Quebec Nordiques, Washington Capitals e Buffalo Sabres**. Ottimo giocatore capace di garantire **statistiche eccellenti**, ma con un passato molto travagliato: da giovanissimo era affetto da una serie di problemi molto importanti, tra cui **una forma marcata di ansia** che gli fece perdere anni di scuola e praticamente tutti gli amici. I problemi poi si tradussero in disturbi ossessivi compulsivi, generando altre difficoltà che, questa volta, **l'hockey riuscì a curare** visto che quando scendeva sul ghiaccio era un'altra persona: **amava questo sport e l'ambiente**, era il primo ad entrare sul ghiaccio e l'ultimo ad uscirne dando tutto per la sua squadra. **Lui la maschera la indossava**, ma a poco servì nel corso della sfortunata partita tra i St. Louis Blues e i Buffalo Sabres di Malarchuk, il 22 marzo 1989, quando Steve Tuttle dei Blues e Uwe Krupp dei Sabres si scontrarono sotto porta, ed una **lama del pattino recise la carotide** del portiere, incidendo anche la giugulare: il sangue colorò il ghiaccio, giocatori e pubblico assistettero alla scena terrorizzati (due gli infarti sulle tribune). Partita sospesa e occhi puntati sul medico della squadra che tamponò la ferita, **salvando la vita a Clint** solo grazie alla sua prontezza. Il giocatore si riprese dopo una mezz'ora, **chiese una birra e si diresse verso l'attrezzista chiedendo una maglia pulita** perché con tutto quel sangue addosso sul ghiaccio proprio non ci poteva tornare...

**Glenn Hall** detiene un record ancora imbattuto in NHL, ben **502 partite giocate in maniera consecutiva**, per la bandiera indiscussa dei **Chicago Blackhawks**. Hall a detta di molti è stato uno dei portieri più forti di tutti i tempi, cosa probabile, mentre la cosa certa è che senza dubbio è uno stato **uno dei più coraggiosi e tenaci**, come la sera in cui non vide il disco scagliato da Vic Stasiuk, attaccante dei Boston Bruins, che spuntò tra un nugolo di gambe e bastoni. **Il disco gli centrò il viso, naturalmente senza maschera**, producendo un rumore agghiacciante, quello della rottura delle ossa facciali. **Barella, spogliatoio, 25 punti di sutura e ancora sul ghiaccio**, così come la partita dopo e quelle seguenti, già

perché i record non si realizzano così semplicemente.

Esistono **folle anche meno crude**, come quella del poco conosciuto, **Gilles Gratton**, buon portiere che sosteneva di conoscere tutte le sue vite precedenti, raccontando spesso delle proprie gesta nel passato durante le interviste. In una di queste spiegò che molto probabilmente **era diventato un portiere professionista a causa dei misfatti nelle sue vite passate**: quel disco che gli tirano addosso in maniera così insistente è **una specie di lapidazione**. Suonava il pianoforte, ma non aveva mai preso lezione e spesso girava nudo dopo le sessioni di allenamento. Smise di giocare all'età di 24 anni, andò in cerca si dice della sua vera missione, quella di **diventare un monaco tibetano**. Le sue tracce, almeno quelle di questa vita terrena, si persero **tra le mura di un vecchio castello** abbandonato in Europa.

Negli anni la **tecnologia dello sport ha esorcizzato quasi del tutto i rischi** legati a questo ruolo, garantendo la sicurezza dei portieri (per ultima la recente introduzione del paracollo obbligatorio). Al pizzico di follia di chi decide di giocare tra i pali invece, non v'è ancora rimedio.

## LEGGI ANCHE

1. La fine di un "goon"
2. Ghiaccio nero

di Marco Giannatiempo